

**IL GOVERNO DELL'ULIVO**

# Scalfaro sorridente «Presto i ministri»

L'incarico a Prodi è il sesto conferito da Scalfaro nel corso del suo mandato presidenziale. Il più semplice e scontato, e il capo dello Stato ha ringraziato quanti hanno collaborato a procedure più spedite e più «consono con la realtà». A presto - promette - «ulteriori notizie». Forse domani il giuramento dei nuovi ministri al Quirinale. Una bolla di sapone la polemica di Bertinotti contro Ciampi non è un veto, precisa il segretario di Rifondazione.

VINCENZO VASILE

ROMA Gli unici due che non sorridono sono i sudatissimi corazzieri. Sorride Prodi quando annuncia, la voce sommessa dal click click del fotografo, che farà un governo per tutta l'Italia. E sorride Scalfaro quando esce nel corridoio della Vetra per tirar le somme. Sembra di primo acchito un saluto di circostanza «Vi ringrazio per la vostra collaborazione». Ma al momento degli auguri aggiunge: «Spero che presto sentirete le ulteriori notizie». Che, letto in croce con la battuta di Prodi («accetto con riserva e con la promessa di scioglierla nei tempi più brevi possibili»), significa che il governo sarà presto fatto con tanto di giuramento nel salone quirinale sabato sarebbe la giornata buona, perché domenica il capo dello Stato dovrebbe stare a Udine, e se si arrivasse fino a lunedì tanto «presto» poi non si potrebbe dire.

Scalfaro Alle 19,25, Silvio Scalfaro, portavoce di Prodi veniva ammesso nei saloni riservati, segno che i riflettori possono accendersi per arrostiti cronisti e personale. E il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, alle 19,40 leggeva quattro righe per dire che il presidente ha convocato per le 18,30 Prodi, «al quale ha conferito l'incarico di formare il governo. L'on. Prodi si è riservato di accettare».

Poi il discorso di Prodi, che alla domanda in diretta tv su quando tornerà al Quirinale scivola all'americana con un «Nessuna dichiarazione».

O meglio - se qualche senso ha la statistica in cose politiche - Prodi si limiterebbe a eguagliare in questo caso il «record» di Lamberto Dini che formò il governo al quinto incarico conferito da Scalfaro nell'arco di quattro giorni a gennaio dell'anno scorso.



Ma sembra un secolo distante quella stagione dei governi tecnici ammorzati e assiduamente assistiti sin dal loro primo vaglio (leggi loro composizione) dal male del Colle, che convinceva la Agnelli a forza di telefonate, che smorzava gli attriti e le tensioni a colpi di consumata diplomazia.

Lo si aspettava con la «lista» in tasca, così dicevano i boatos - ovvero il chiacchierato del Transatlantico e dintorni - che nei comodi del Quirinale rimbalsavano, insieme ovattati ed enfatici, per tutta una giornata quasi persa a interrogarsi se il salone per accogliere il governo dell'Ulivo era già pronta Risposta, puramente logistica, dei collaboratori di Scalfaro «il cerimoniale è in grado in poche ore di allestire la cerimonia». E c'è il precedente di Dini che l'anno scorso sciolse la riserva a mezzogiorno e già due ore e mezzo dopo si giurava. Ma di più non si riesce a sapere. Mentre viene respinta come una fandonia montata chissà da chi la voce, ormai ricorrente per la terza volta in due settimane, di uno stop che proprio Scalfaro avrebbe imposto a Prodi quando ad alcuni dicasteri il solito Flick alla Giustizia, il solito Di Pietro agli Elzeppi il presidente - si fa osservare - ha esplicitato la sua soddisfazione per il «passo indietro» che la fase di chiarezza politica aperta dal 21 aprile gli consente. Altro che frenare, altro che veti, altro che lencorazia Scalfaro non a caso ieri sera ha ricalcato questi concetti ringraziando pubblicamente chi ha cooperato a procedure «più consone» con la realtà. Ossia più spedite. A presto, dunque per ulteriori notizie.

Non che stavolta non ci sia bisogno, forse in queste stesse ore, di qualche residua, però alta, mediazione in extremis. Ma per ora pubblicamente Scalfaro vuol tenere fermo il punto dei risultati acquisiti anche nel senso della sveltezza. Nella sua brevissima esternazione ha voluto, infatti «ringraziare anche tutti quelli che hanno collaborato per rendere le procedure più consone alla realtà assolutamente nuova che si è verificata».

Le notizie di ieri si sintetizzano proprio in quest'appuntamento. A parte qualche brivido che di prima mattina in una sala stampa non troppo affollata, Fausto Bertinotti aveva regalato, dichiarando che la nomina a ministro di Carlo Azeglio Ciampi «non è un segno di novità». Un veto di Rifondazione che può provocare graffi: capì a Prodi? Macché a metà serata il segretario di Prc definiva quest'interpretazione «una cosa totalmente inventata dritdicola, che non esiste». Il governo lo fa Prodi: non i problemi se verranno verranno dopo.

Costi Giovanni Leone aveva appena fatto il suo saluto agitando le mani ai giornalisti che la macchina di Prodi imboccava il cortile. Un'ora di colloquio con



Il regista siciliano Giuseppe Tornatore  
Andrea Cerase

## Sonato, Bobbio nel gruppo della Sinistra democratica

Il filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio si è iscritto al gruppo parlamentare della Sinistra democratica-Ulivo. Ieri, quando il capogruppo Cesare Salvi ha dato la notizia, l'assemblea dei senatori l'ha accolta con un lungo e caloroso applauso.

«Un passaggio storico per la sinistra italiana», ha commentato lo stesso Cesare Salvi, rilevando il significato e l'importanza dell'adesione al gruppo di una così eminente personalità della cultura e della politica.

E anche il segretario della Quercia Massimo D'Alema si è rivolto con un affettuoso messaggio al senatore a vita per darsi «lieto» della scelta compiuta e per sottolineare «il nostro impegno per la costruzione di una grande forza unitaria della sinistra democratica».

Spero che potremo giovarci, in questo processo, dell'apporto del tuo pensiero e dei tuoi insegnamenti, che coniugano costantemente i principi del liberalismo e della democrazia con quelli dell'avanzamento delle parti più deboli e indifese della società».

Ora dunque, con la prestigiosa adesione di Norberto Bobbio, il gruppo della Sinistra democratica-Ulivo può contare su una forza di cento senatori.

Si tratta in assoluto del gruppo più grande di Palazzo Madama e, relativamente alla composizione delle due Camere, il più consistente dell'intero parlamento.

Infatti, i senatori della Sinistra democratica rappresentano oltre il 30 per cento dell'assemblea di palazzo Madama.

E anche il gruppo più pluralista: vi aderiscono esponenti del Partito democratico della sinistra, del Cristiano social, della Federazione laburista, di Unità per la sinistra democratica e riformista e numerosi indipendenti.

Le senatori sono tredici, un numero pari alla metà dell'intera rappresentanza femminile del Senato.

Quanto ai senatori a vita sono due: oltre a Norberto Bobbio, nei giorni scorsi aveva aderito Francesco De Martino.

## Al completo l'ufficio di presidenza di palazzo Madama

Dal ieri la presidenza del Senato è al completo. Sono stati eletti, infatti, i quattro vicepresidenti, i tre questori e gli otto segretari dell'assemblea. I rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo sono risultati i più votati per tutte le cariche. I vicepresidenti che affiancheranno Nicola Mancino nel lavoro di direzione dell'aula sono: Carlo Roggioni (Sinistra democratica-Ulivo); Ersilia Salvato (Rifondazione); Domenico Contestabile (Forza Italia) e Domenico Fischella (An). I senatori questori sono: Lorenzo Forcieri (Sinistra democratica-Ulivo); Maria Rosaria Manieri (Rinnovamento Italiano-Ulivo); Luigi Grillo (Forza Italia). Gli otto segretari d'assemblea sono: Franca D'Alessandro Prisco (Sinistra democratica-Ulivo); Renato Albertini (Rifondazione); Stefano Passigli (Sinistra democratica-Ulivo); Lino Diana (partito popolare-Ulivo); Renato Meduri (An); Giuseppe Brienza (Ccd); Francesca Scopelliti (Forza Italia) e Giuseppe Specchia (An).

Appare molto probabile che il senatore Carlo Roggioni venga prescelto da Mancino come vice presidente vicario di Palazzo Madama: ciò in considerazione del fatto che Roggioni è risultato il primo degli eletti con 162 voti su 281 votanti.

Fra le minoranze soltanto la Lega non ha eletti: ieri i senatori del Carroccio non si sono presentati a depositare le schede nelle urne.

# Tornatore: finite le truffe degli uomini delle stelle

«Ed ora non aspettiamoci che risolvano tutto in quattro e quattr'otto. Prodi eredita problemi gravissimi. Ma, intanto, con l'Ulivo ha vinto un nuovo modo di fare politica. No, Prodi, D'Alema e Veltroni non sono gli «uomini delle stelle»». La prima volta della sinistra al governo vista da Giuseppe Tornatore. «I giovani, la scuola e la cultura sono le priorità», dice il regista. E racconta di quella scatola in cui iniziò a «fare» il cinema da bambino.

PAOLA SACCHI

ROMA «No, stavolta per fortuna non hanno vinto gli uomini delle stelle, quelli tutti sogni, promesse e luccichii». C'è una scena del mio film in cui un signore anziano, un medico al quale da un passaggio Sergio Castellitto, ad un certo punto se la prende con quel venditore di sogni. L'unico a farlo tra tutti quelli che incrociano «l'uomo delle stelle». Gli dice basta questa gente è stata sempre presa in giro dallo Stato e pure da quelli come lei. Lei viene qui a promettere ricchezza e successo a gente che ha bisogno invece di pane lavoro e giustizia. Lei è un millantatore. Quell'uomo, quell'attore e mio padre. Lui è stato dirigente del partito del sindacato, ha organizzato gli edili è stato consigliere comunale a lungo. Questo è l'insegnamento che mio padre mi ha dato e che coincide anche con una visione, direi più moderna della politica che è confronto studio, soluzione vera dei problemi e non false promesse. E dunque Prodi, Veltroni, D'Alema non sono certo loro gli uomini delle stelle. E poi io vedo Prodi in tv in camicia e maglietta, lo vedo passeggiare di domenica mattina, italiani ed è un'immagine che mi dà sicurezza, serenità».

Gli occhi di Peppino Tornatore - il ragazzo che amava Rossellini, Fellini e Visconti e che un giorno da Baghera, dal «cinema» fatto a sei anni con una scatola di scarpe e fotogrammi raccolti nei cinema, si ritrovò ad Hollywood - si spalancano entusiasti sulle immagini di una giornata storica. Un nuovo modo di concepire la politica, la politica della convivenza e del confronto anche con chi la pensa diversamente da noi. La presenza nell'Ulivo di tante forze non è un fatto di debolezza ma un elemento di forza. E quindi credo che l'affermazione dell'Ulivo determini in Italia una situazione di maggiore libertà. Penso che questo paese oggi sia più libero di quanto sarebbe stato se le cose fossero andate diversamente. Ed ora il governo che sta per nascere mi sembra un governo che vuole certamente affermare la propria linea politica, ma nel rispetto

«Ora non bisogna aspettarsi una grande bacchetta magica che risolva ogni cosa come d'incanto. Ci saranno al governo persone normali che lavoreranno con serietà. Io sono convinto che si risveglierà l'orgoglio di essere italiani»

dei diritti di tutti i cittadini. Cosa si aspetta ora dal nuovo esecutivo?

La prima cosa che dico a tutti quelli con i quali mi capita di parlare in questi giorni è adesso stiamo attenti, non bisogna fare il errore di pretendere oggi in quattro e quattr'otto quello che in cinquant'anni tutto sommato abbiamo accettato che non accadesse. Se la gente confonde questo nuovo governo con una specie di grande bacchetta magica andrà incontro ad una grande delusione. Non si risolvono con la bacchetta magica i gravi problemi che ereditano prima Ciampi e Dini e ora eredita Prodi. E come se questo governo entrasse in una grande stanza dove non si mette ordine e non si fa pulizia da troppo tempo.

Cosa mette tra le priorità? Intanto vorrei dire che questa nuova immagine dei politici che l'Ulivo ha dato è già una cosa importantissima. L'altro giorno ho visto in televisione un'intervista a Prodi mentre usciva da casa sua a Bologna, e andava a comperare i giornali. Era in camicia e si vedeva la maglietta sotto. La gente gli passava attorno e lo salutava tranquillamente. Quella è un'immagine rasserrenante. Perché tu capisci subito che quello è uno lavoratore seriamente per questo paese. E lo capisci anche dalla faccia di uno come Veltroni: di uno come D'Alema al di là di tutte queste grandi baggiate sul look sul baffo si o il balto no. In qualche maniera mi piacerebbe che la gente

pensasse che questo governo farà per l'Italia quello che Bassolino ha fatto per Napoli, dove ha risvegliato l'orgoglio di essere napoletani. Ecco, vorrei che questo governo risvegliasse l'orgoglio di essere italiani. Quindi, è giusta la battaglia per l'unità del nostro paese ed è giusto far convivere la soluzione dei problemi sociali accanto alla soluzione di quelli della cultura.

I giovani non vengono tra le priorità?

Mi chiamano in continuazione per chiedermi come si diventa attori o registi. Lo chiedono a me perché mi considerano un po' l'uomo al quale è accaduto un miracolo. Ma io ho sempre lavorato molto duramente negli ultimi quindici anni nel nostro paese. I giovani sono stati abituati a credere che i furbi erano i più bravi e che le persone oneste erano le più cretine. È un danno culturale incalcolabile. Ecco perché come ha detto Umberto Eco qui bisogna ricominciare tutto dalla scuola.

Ci tolga una curiosità: com'era questo suo «cinema» nella scatola delle scarpe?

Ah (ride ndr) Avevo sei, sette anni. Erano ritagli della pellicola che buttavano nei cinema. Io prendevo una scatola, ci facevo un foro quadrato mettevo una tela bianca trasparente e all'interno facevo scorrere una fila di fotogrammi che incollavo l'uno sull'altro. Una lampadina dietro proiettava le ombre. (Il resto lo avete già visto in Nuovo Cinema Paradiso ndr.)